

L'ANALISI

Abolire i piccoli ospedali? Sì, però, certo, tuttavia

Renato Balduzzi è un vero esperto e una persona ammodo. Fin troppo, per il ruolo che riveste (ministro della Sanità). Criticarlo, quindi, è come sparare sulla Croce Rossa. Una cosa da non fare. La si deve fare, però, se si ha a cuore una riforma della sanità che riesca a contemperare la riduzione della spesa pubblica destinata a questo settore socialmente strategico, assieme al tentativo di non deprimere il livello delle prestazioni. Stanti i vincoli ineludibili della spesa pubblica, ogni somma sprecata corrisponde a una prestazione negata. Il ministro Balduzzi, in una lunga intervista concessa ieri al *Corriere della Sera*, ha chiarito che, sulla riduzione dei presidi ospedalieri, camminerà con i piedi di piombo. Questa era un riforma che doveva essere fatta quarant'anni fa, quando all'Italia dei tratturi e dei trasporti a cavallo (per chi c'aveva il cavallo) si era sostituita l'Italia della motorizzazione di massa, delle superstrade e delle autostrade. Adesso, per gli infortunati gravi o gli ammalati acuti ci sono a disposizione, oltre ad ambulanze sparse su tutto il territorio nazionale, anche gli elicotteri come mezzo di trasporto di uso comune. Di conseguenza, per gli ospedali, oggi, non va valutata la vicinanza ma l'efficienza. Che è anche, per non dire soprattutto, il frutto di una soglia minima al di sotto della quale non ci sono macchine sofisticate di diagnosi e cura, né

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

reparti specializzati, né sanitari in grado di collezionare un curriculum specialistico adeguato. Senonché, contro l'abolizione dei piccoli ospedali, ci sono i piccoli interessi locali. La popolazione teme che il paese perda prestigio. Da qui le resistenze che però non si giustificano più. Siamo in forte ritardo. Altri ritardi, per il bene degli stessi ammalati, non si possono più sopportare. Il ministro, che cosa dice di fronte al fatto che gli ospedali sotto i 120 posti letto debbono essere aboliti? «Si tratta di una regola con eccezioni che dipendono dal contesto in cui si trovano e dallo stato economico della regione». Parole in libertà che servono per guadagnare altro tempo dopo un quarantennio di ritardo. E per motivare chi si batte per mantenere i mini-ospedali dove si trovano. Se anche il ministro dice che il dato è vero ma va interpretato perché «dipende da» vuol dire che il piano di soppressione dei mini-ospedali (che svolgono, nonostante la buona volontà di chi in essi opera, una funzione di compagnia più che di cura) non sarà mai realizzato. Volete che in Italia si trovi una località che non interpreti il «dipende da» proferto dal ministro che non vuol rischiare l'impopolarità, come il chiavistello per tenere le cose come stanno, nonostante tutti i motivi per cambiarle? È vero che uno non può darsi il coraggio che non ha. Ma è anche vero che nessuno è obbligato a fare il ministro.

*C'è un ministro
che va ad
alta indecisione*